



«Azione»
6900 Lugano
091/ 922 77 40
www.azione.ch

Medienart: Print
Medientyp: Publikumszeitschriften
Auflage: 99'679
Erscheinungsweise: wöchentlich

Themen-Nr.: 800.80
Abo-Nr.: 1092323
Seite: 36
Fläche: 29'382 mm²

Bundesamt für Kultur

Dialogo malato e lingue malferme Zig-Zag di Ovidio Biffi



Parlare di più, tornare a dialogare. Lo dicevamo anche nell'ultimo Zig-Zag, con riferimento alle carenze che si evidenziano nei comportamenti della *digital generation*, cioè dei nativi che comunicano tra loro quasi unicamente con i *social media*, Facebook, Twitter e via elencando. Per rimediare bisognerebbe chiedere a milioni di giovani di alzare lo sguardo dai loro aggeggi e dalla lucina azzurra dei *display* e convincerli a parlare di più e anche a scrivere di più. Sullo stesso sentiero (quello della comprensione) sta muovendosi negli ultimi tempi anche un'altra componente: l'insegnamento delle lingue nelle scuole dell'obbligo, tema che è praticamente durato tutto l'autunno, generando anche attriti e diatribe, a giudicare da articoli, interventi, interviste e dibattiti riguardanti non solo scelte e metodi nell'insegnamento, ma in modo sempre più evidente anche i possibili influssi su dialogo e convivenza nazionali. Se n'è parlato a Lugano, dove Coscienza

Svizzera ha organizzato un incontro centrato sui destini dell'italiano «ai tempi della globalizzazione». Poi a Coira, per la riuscita dell'iniziativa grigionese che mira a rafforzare le competenze dei bambini nella loro lingua madre (quindi anche l'italiano e il romancio) e nell'apprendimento precoce di un altro idioma. A ruota sono giunti a fine novembre gli insegnanti romandi che a Martigny hanno chiesto maggior rispetto per il francese e meno innamoramento per l'inglese. Infine questa settimana a Berna (oggi, se leggete «Azione» già di lunedì) l'Ufficio federale della cultura, per celebrare il 50° anniversario dell'adesione della Svizzera al Consiglio d'Europa, cerca in un simposio le strategie per sensibilizzare la popolazione alle sfide legate ai diritti

linguistici. Fra i relatori figura anche il capo del Decs Manuele Bertoli che sui problemi linguistici e in difesa dell'italiano era già intervenuto in settembre, movimentando – con un breve, ma mirato e accorato intervento sul «Tages Anzeiger» – la vigilia della sessione della Conferenza dei responsabili cantonali dell'educazione svoltasi a Glarona. Il direttore del Decs nel citato articolo raccomandava il mantenimento dell'italiano fra le due lingue nazionali offerte in insegnamento (in favore del federalismo) nei cantoni confederati che invece lo stanno... «derubricando». Problema vecchio, acuitosi con l'arrivo prepotente dell'inglese che ormai bussa addirittura nelle scuole elementari di tutta la Confederazione (vedi appello di Martigny e iniziativa riuscita a Coira). A questo proposito ritengo opportuno citare il punto più incisivo dell'articolo di Bertoli: «*Was ich nicht verstehe, ist, warum eine junge Schweizerin oder ein junger Schweizer nördlich der Alpen nicht wie ihre Kolleginnen und Kollegen des Kantons Tessin alle drei Sprachen erlernen kann: also die beiden Landessprachen und das Englische*». Cioè: che svizzero-tedeschi e romandi imparino, oltre all'inglese, anche le altre due lingue nazionali, come hanno sempre fatto gli studenti ticinesi! Infine, con il solito tempismo un po' sospetto, sui media è comparso anche il problema del ruolo e dell'importanza (e del mito, verrebbe da aggiungere) dello *schwiizerdütsch* nei cantoni tedesco-



«Azione»
6900 Lugano
091/ 922 77 40
www.azione.ch

Medienart: Print
Medientyp: Publikumszeitschriften
Auflage: 99'679
Erscheinungsweise: wöchentlich

Themen-Nr.: 800.80
Abo-Nr.: 1092323
Seite: 36
Fläche: 29'382 mm²

Bundesamt für Kultur

fonì. Questa «incursione» mi ha ricordato la condizione di mezzo secolo fa, quando con molti emigranti italiani, da studente dividevo l'utilità di imparare il tedesco a Soletta. Allora ero, e lo sono ancora oggi, convinto che un sostegno politico alla lingua italiana avrebbe potuto essere avviato con maggior determinazione in quegli anni, quando l'assimilazione di oltre mezzo milione di lavoratori italiani e dei loro figli dipendeva dalla conoscenza dello *schwiiizerdütsch* (tedesco incomprendibile anche in Germania) in omaggio ai «diktat» degli inflessibili «Schweizermacher»!

Tornando all'appello dell'on. Bertoli tra le tante opinioni e i commenti giunti al quotidiano zurighese un lettore (svizzero-romando) ha argutamente ricordato che non esiste uno *schwiiizerdütsch*

e forniva anche la prova di questa sua affermazione: in tutta la Svizzera tedesca si parlano decine e decine di dialetti, dal *berner* al *basler* e allo *zürcher-Dialekt* fino all'appenzellese.

Non esiste però un dialetto tedesco che possa dirsi «svizzero», cioè parlato (scritto men che meno) in tutte le regioni tedescofone della Svizzera. Sembra quasi un *calembour*. In realtà è una importante constatazione che dovrebbe tarpare le ali a chi, più o meno educatamente, spesso vorrebbe anche la propria *Mundart*, cioè il dialetto, fra le lingue nazionali.

Buttandola sul faceto, forse chi considera come prima e principale lingua lo *schwiiizerdütsch*, le altre due lingue nazionali sono il francese e... il tedesco. E l'italiano? Ormai viene dopo l'inglese: quinto!